

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1-2

ANNO XXII 2014

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1-2

ANNO XXII 2014

ATTI DEL CONVEGNO

In fuga. Temi, percorsi, storie

Milano, 1-2 marzo 2013

A cura di Federico Bellini e Giulio Segato

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere
Università Cattolica del Sacro Cuore
Anno XXII – 1-2/2014
ISSN 1122-1917
ISBN 978-88-6780-075-9

Direzione

LUISA CAMAIORA
GIOVANNI GOBBER
MARISA VERNA

Comitato scientifico

LUISA CAMAIORA – ARTURO CATTANEO – ENRICA GALAZZI
MARIA CRISTINA GATTI – MARIA TERESA GIRARDI
GIOVANNI GOBBER – DANTE LIANO – FEDERICA MISSAGLIA
LUCIA MOR – MARGHERITA ULRYCH – MARISA VERNA
SERENA VITALE – MARIA TERESA ZANOLA

Segreteria di redazione

LAURA BALBIANI – SARAH BIGI – LAURA BIGNOTTI
ELISA BOLCHI – GIULIA GRATA

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2014 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it | *web:* www.educatt.it/libri/all

Questo volume è stato stampato nel mese di ottobre 2014
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

“LA HISTORIA NO LA LEEMOS, LA RELEEMOS SIEMPRE”:
 FUGA DALL’ARCHIVIO IN RODRIGO REY ROSA
 E HORACIO CASTELLANOS MOYA

SARA CARINI

Oltre a designare la sede fisica nella quale viene conservata una determinata mole di documenti o la mole di documenti stessa¹, il termine archivio può essere letto anche a partire dalla sua radice etimologica ‘arché’ – ‘cominciamento’ o ‘comando’² – riconducibile all’*archeion* greco, sito nel quale venivano conservati i documenti della comunità e per questo luogo nel quale veniva conservato il potere³. Il termine ‘archivio’ rimanda, dunque, allo spazio nel quale il potere comincia e si conserva⁴ e, in questo senso, anche alla sede in cui ‘nascono’ gli enunciati sulla storia⁵ e nella quale si stabiliscono le basi per la trasformazione del fatto storico da dato a evento narrato⁶. La sua funzione è, infatti, a tutti gli effetti sia conservatrice sia documentaria e in questo senso, rappresenta lo spazio – fisico e simbolico – nel quale conservare la memoria della comunità⁷ anche e attraverso la registrazione degli “obblighi e i doveri del governo [che] costituiscono una prova dei diritti e delle prerogative dei cittadini”⁸.

Nel caso dell’America Latina l’archivio conserva non tanto la storia dei documenti ma l’origine stessa dell’identità del continente⁹. In questa prospettiva, tra archivio come ‘contenitore’ di ‘segreti’ e letteratura si instaura un rapporto biunivoco del tutto particolare: “los Archivos guardan los secretos del Estado; las novelas guardan los secretos de la cultura y el secreto de esos secretos”¹⁰. L’analisi che ci si propone di fronte a narrazioni che prendono in considerazione l’archivio lega allora, in modo indissolubile, i dati conservati nell’archivio alla rielaborazione dell’identità di cui la letteratura si fa ambasciatrice.

¹ A. Branneke, *Archivistica. Contributo alla teoria ed alla storia archivistica europea*, Giuffrè, Milano 1968, p. 27.

² J. Derrida, *Mal d’archivio. Un’impressione freudiana*, Filema edizioni, Napoli 2005², p. 11.

³ *Ibid.*, p. 12.

⁴ Si veda H. White, *Forme di storia*, Carocci, Roma 2006.

⁵ M. Foucault, *L’archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano 1971, p. 150.

⁶ P. Ricoeur, *La memoria, la storia, l’oblio*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2003, pp. 192-195 e 234-240.

⁷ E. Lodolini, *Archivistica: principi e problemi*, Franco Angeli, Milano 2008, pp. 13-15.

⁸ J.A. Rhoads, *La función de la gestión de documentos y archivos en los sistemas nacionales de información. Un estudio del RAMP*, Unesco, Paris 1983, in unesdoc.unesco.org/images/0005/000566/056689so.pdf, p. 1 (ultima consultazione 30 giugno 2014).

⁹ R. González Echevarría, *Mito y archivo. Una teoría de la narrativa latinoamericana*, Fondo de cultura económica, México D.F. 2012, kindle file, pos. 101.

¹⁰ *Ibid.*, pos. 952.

Se creato durante un regime repressivo il concetto di archivio subisce, però, una forte mistificazione. Da luogo e insieme di documenti che attesta l'esistenza di strutture amministrative e politiche che servono a governare una comunità (archivio istitutore)¹¹ si trasforma in luogo e insieme di documenti che provano, concretamente, l'esistenza di strutture e reti organizzative atte a privare i cittadini dei propri diritti individuali¹². Recuperarne le informazioni permette alle vittime di rientrare in possesso dei propri diritti e, allo stesso tempo, rende concreto un passato per il quale la collettività non aveva prove, testimoniando l'effettiva influenza che tale passato ha avuto sulla collettività stessa¹³. Ciò che ci proponiamo, è analizzare brevemente gli elementi che descrivono l'archivio in due romanzi centroamericani, a nostro parere rappresentativi della fuga messa in atto dalla letteratura nei confronti del concetto tradizionale di storia e archivio proposti dal 'centro'.

In Centro America il passaggio alla democratizzazione post regime è storia più che recente. In Guatemala, paese nel quale si svolgono le vicende di *El material humano* e *Insen-satez*, la repressione del regime militare si è protratta per vari decenni tra gli anni '60-'80 e ha dato poi luogo a una situazione di democrazia molto instabile, nella quale violenza e corruzione hanno stabilito i margini di operatività della vita pubblica. La situazione di repressione e violenza che si è mantenuta anche dopo la transizione verso forme di governo più democratiche è stata lo stimolo per una riflessione artistica che, soprattutto nell'ambito letterario, ha dato vita a una vera e propria 'rivoluzione' sia nella forma del romanzo che nel punto di vista sulla realtà che gli autori decidono di proporre al pubblico.

Secondo Arturo Arias, l'innovazione nella letteratura centro americana è stata la conseguenza di un nuovo interesse del centro per i movimenti rivoluzionari, in linea con l'attenzione che l'America Latina era stata in grado di attrarre su di sé durante gli anni '70-'80 (Cuba, Argentina). La conseguenza di questo è, secondo Arias, una spinta intellettuale al rinnovamento che ha permesso alla letteratura centroamericana di costituire nuove forme di espressione che sfuggono a quelle che erano state fino ad allora le forme dettate dai centri culturali internazionali e periferici e che avevano per lungo tempo emarginato il Centro America¹⁴.

Ciò che è avvenuto può essere considerata una vera e propria riappropriazione del *logos* intellettuale dominante, che ha come obiettivo cambiare le forme di espressione del Centro America facendo sì che gli elementi estetici e le tematiche che fino ad allora avevano caratterizzato la letteratura ispanoamericana (*realismo mágico*, autore vate, letteratura *comprometida* etc.) fossero messe in discussione per lasciare spazio all'espressione del disincanto in quella che i critici chiamano l'"estética del cinismo"¹⁵.

¹¹ J. Derrida, *Mal d'archivio*, p. 17.

¹² A. González Quintana, *Los archivos de la seguridad del Estado de los desaparecidos regímenes represivos*, Unesco, Paris 1995. In http://scholar.googleusercontent.com/scholar?q=cache:35MC0MLoDIwJ:scholar.google.com/&hl=it&as_sdt=0,5 (ultima consultazione 30 giugno 2014).

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ A. Arias, *Descolonizando el conocimiento, reformulando la textualidad*, "Revista de crítica literaria latinoamericana", LXII, 1995, pp. 73-74.

¹⁵ B. Cortez, *Estética del cinismo. Pasión y desencanto en la literatura centroamericana de posguerra*, F&G editores, Ciudad de Guatemala 2010, pp. 27-28.

Se a livello di stile si decide di abbracciare una nuova idea di romanzo, più soggettiva e 'privata', e si opta per un linguaggio crudo e sfrontato al limite dello sboccato, l'interesse degli autori continua a ruotare attorno a tematiche socio-politiche, anche se proposte al pubblico attraverso il vissuto interiore ed emotivo dei protagonisti¹⁶.

L'elemento di raccordo tra prospettiva soggettiva e tematiche storico-politiche è senz'altro costituito dall'affermarsi della violenza come *Leitmotiv* di tutta la narrativa prodotta in Centro America, soprattutto dopo gli anni '90. La critica non si esime dall'indicare la violenza come uno degli strumenti che aiutano gli scrittori nella configurazione del loro nuovo spazio letterario¹⁷ e tra le varie definizioni di 'violenza' identificate riteniamo che quella che più ci interessa sia la definizione data da Dante Liano di "violencia oblicua"¹⁸, vale a dire un tipo di violenza 'tacita', che fa da scenario alle storie vissute dai personaggi e costituisce l'ombra di paura e ansia che permane nella società della post-guerra.

Il particolare approccio all'archivio che andremo a studiare nei due romanzi presi in questione è caratterizzato proprio dalla presenza della violenza come atto non esplicito, come situazione inevitabile che descrive il rapporto con la storia collettiva che è venuto a crearsi con la fine delle repressioni politiche.

El material humano

In *El material humano* il protagonista, un *alter ego* dell'autore, racconta l'esperienza di ricerca che lo stesso Rey Rosa ha intrapreso poco dopo la scoperta dell'archivio segreto della Policía Nacional avvenuta nel 2005 in una zona periferica di Ciudad de Guatemala a seguito di un'esplosione in quello che si pensava essere un vecchio magazzino di munizioni¹⁹.

Il romanzo si presenta con tutti i crismi di un diario intimo in cui l'autore inserisce tanto dati personali quanto dati che presuppongono un'elaborazione fittizia della realtà²⁰, e nel quale l'archivio è l'alibi per costruire un discorso che spazia dalla denuncia alla riflessione sul potere e sulla storia, alle critiche alla posizione intellettuale di alti rappresentanti della letteratura latinoamericana del XX secolo.

I primi capitoli sono una lunga lista di nomi che il protagonista trascrive dall'interno dei fascicoli dell'archivio. Nomi di persone arrestate dalla polizia militare, di solito assassinate e torturate nel giro di pochi giorni o poche ore, senza che nessuno sapesse della loro sorte. Le brevi descrizioni con le quali vengono archiviati i singoli casi e il distacco con il

¹⁶ D. Barrientos Tecún, *Algunas propuestas de la narrativa centroamericana contemporánea: Franz Galich (Guatemala, 1951 – Nicaragua, 2007)*, "Istmo. Revista virtual de estudio literarios y culturales centroamericanos", XV, 2007, in <http://istmo.denison.edu/n15/articulos/barrientos.html> (ultima consultazione 30 giugno 2014).

¹⁷ W. Mackenbach – A. Ortiz Wallner, *(De)formaciones violencia y narrativa en Centroamérica*, "Iberoamericana", LII, 2008, p. 84.

¹⁸ D. Liano, *Visión crítica de la literatura guatemalteca*, Editorial Universitaria USAG, Ciudad de Guatemala 1997, p. 261.

¹⁹ L'esplosione ebbe luogo nel giugno del 2005 nella Brigada Mariscal Zavala di Ciudad de Guatemala. L'archivio è denominato Archivo Histórico de la Policía Nacional (AHPN) ed è attualmente in fase di catalogazione.

²⁰ A. Monterroso, *Yo, el protagonista*, "Centroamericana", XX, 2011, pp. 122-123.

quale viene considerata la persona come ‘materiale umano’ all’interno dell’archivio, rivelano la mentalità ottusa e miope dell’apparato di repressione militare che per più di due decenni aveva paralizzato i guatemaltechi nell’esercizio dei propri diritti civili. Bastano poche parole per mettere il lettore di fronte alla violenza di cui l’archivio è testimone, evidente soprattutto nell’inconsistenza di alcuni arresti e nella presenza di persone catalogate *post mortem* come ‘XX’, sconosciuti che non solo erano privati dei propri diritti ma anche della propria identità:

Cabrera Garica Leopoldo. Nace en 1931. Filarmónico. Fichado sin motivo en 1956²¹.

Godoy O. Mario. Nace en 1920. Estudiante. Detenido por impertinente²².

XX. Características: entre 32 y 37 años, de aspecto obrero (sastre, comerciante o chofer). Tez morena. Estrangulado en la vía pública en 1980²³.

In particolare, le sensazioni che il protagonista proverà a contatto con l’archivio, caratterizzate soprattutto dall’idea dell’archivio come labirinto e dell’archivio come luogo nel quale la sensazione di soffocamento assume la dimensione simbolica dell’oppressione, fanno da contrappunto a quella che è invece la figura forse più inquietante dell’archivio stesso: l’archivista Benedicto Tun, impiegato responsabile di redigere i fascicoli per conto della Policía Militar dal 1922 al 1970. Tun viene descritto come un uomo mite e tranquillo, che aveva fatto di necessità virtù e si era guadagnato, grazie alla dedizione con la quale aveva archiviato il ‘materiale umano’, il titolo di primo criminologo del Guatemala:

XX. Atado de pies y manos con mecate de plátano, golpeado y lanzado al río. Aclaración: al proceder a la toma de impresiones al cadáver ya mencionado tropecé con la dificultad de que los dedos los tenía churucos, haciendo difícil tomar la huella rodada, aunque procedí a la inyectada pero tampoco me dio resultado. No me quedó más remedio que cortarle los dedos que mejor consideré para el efecto.

Nota: En un sobrecito adjunto a esta ficha encontré una tira de papel con el diagrama impreso para marcar las huellas digitales. Y allí, en lugar de las típicas manchas de tinta, estaban unos trocitos de tejido que recordaban pétalos de rosa secos, con dibujos dactilares. Examinados más de cerca resultaron ser piel humana²⁴.

La tenacia e l’abnegazione di Tun mettono il protagonista di fronte all’eventualità che qualcuno possa resistere e ancor più aiutare un meccanismo di repressione come è ‘La Isla’, trasformando il labirinto archivistico in un labirinto paranoico, nel quale tutte le entità e i soggetti che in qualche modo avevano avuto parte nelle violenze degli anni di repressione risultano colpevoli anche del clima di violenza e diffidenza che caratterizza la realtà quoti-

²¹ R. Rey Rosa, *El material humano*, Anagrama, Barcelona 2009, p. 22.

²² *Ibid.*, p. 29.

²³ *Ibid.*, p. 34.

²⁴ *Ibidem*.

diana nella quale, senza nessun motivo apparente, al protagonista di *El material humano* viene consigliato di abbandonare le ricerche “per precauzione”. La partecipazione, diretta o indiretta, alla repressione è l'elemento attorno al quale Rey Rosa decide di tessere la trama del romanzo. Ne *El material humano* ritroviamo, infatti, sia riflessioni sull'archivio e sul potere che critiche alla realtà violenta della post-guerra, con descrizioni di momenti della vita privata del protagonista che funzionano come ‘fughe’ dall'archivio che arrivano anche a concretizzarsi in viaggi all'estero. Viaggi durante i quali il protagonista reynosiano può finalmente sentirsi al sicuro dalle intimidazioni ma non dal confronto con l'archivio stesso, che permane e lo spinge a tornare sull'argomento anche attraverso una riflessione intellettuale supportata da citazioni di Borges e Voltaire.

Insensatez

In *Insensatez*, del salvadoregno Horacio Castellanos Moya, uno scrittore esiliato racconta la propria esperienza come correttore di stile di 1100 cartelle di testimonianze indigene sulle torture compiute dalla polizia militare nelle campagne guatemalteche. A differenza di *El material humano*, il protagonista omodiegetico di *Insensatez* non ha velleità autobiografiche (eccezion fatta per alcune analogie con le esperienze personali dell'autore) ma il romanzo è dotato di un'intertestualità evidente con il rapporto del REMHI, *Guatemala nunca más. Informe del Proyecto Interdiocesano de Recuperación de la Memoria Histórica*, voluto e supervisionato da Monsignor Juan José Gerardi durante gli anni '90 e presentato nell'aprile del 1998²⁵, che lo colloca geograficamente in Guatemala.

Il *Leitmotiv* del romanzo è la paranoia del protagonista e la sua mania di trascrivere frasi estrapolate dalle testimonianze su di un quaderno dal quale non si separa mai. Ciascuna frase è percepita dal protagonista come letterariamente poetica ma, cosa ancor più importante, è metafora della situazione storica che descrive. La frase iniziale del romanzo “Yo no estoy completo de la mente”, estrapolata dalla testimonianza di un contadino cakchiquel rappresenta inizialmente il dolore della comunità dello stesso contadino, ma finisce per rappresentare anche il turbamento provato dalla società guatemalteca nel recuperare il ricordo della repressione, così come lo sgomento provato dal protagonista durante la correzione²⁶. Ne è prova la riflessione che lo stesso protagonista compie sulla sua azione ‘stilistica’:

²⁵ A. Ortiz Wallner, *Escrituras de sobrevivencia: narrativa y violencia en Centroamérica*, in Aa.Vv., (Per)Versiones de la modernidad. Literatura, identidades y desplazamientos, F&G Editores, Ciudad de Guatemala 2012, p. 85, A. Pezzé, *El complot que se repite: la Centroamérica de Horacio Castellanos Moya y Rodrigo Rey Rosa*, “Polifonía”, I, 2011, p. 14. Secondo Ortiz Wallner la relazione che il protagonista corregge sembra essere la relazione del REMHI, *Guatemala: Nunca más*. Due giorni dopo averne presentato i risultati Monsignor Juan Gerardi venne picchiato e assassinato nel garage della canonica presso cui viveva.

²⁶ T. Fallas Arias, *La persistencia de la memoria guatemalteca en las novelas «Insensatez» y «El material humano»*, “Centroamericana”, XX, 2011, pp. 78-79.

Nadie puede estar completo de la mente después de haber sobrevivido a semejante experiencia, me dije, cavilando, morboso, tratando de imaginar lo que pudo ser el despertar de ese indígena, a quien habían dejado por muerto entre los trozos de carne de sus hijos y su mujer y que luego, muchos años después, tuvo la oportunidad de contar su testimonio para que yo lo leyera y le hiciera la pertinente corrección de estilo, un testimonio que comenzaba precisamente con la frase *Yo no estoy completo de la mente* que tanto me había conmocionado, porque resumía de la manera más compacta el estado mental en que se encontraban las decenas de miles de personas que habían padecido experiencias semejante a la relatada por el indígena cachiquel y también resumía el estado mental de los miles de soldados y paramilitares que habían destazado con el mayor placer a sus mal llamados compatriotas [...] sólo alguien fuera de sus cabales podía estar dispuesto a trasladarse a un país ajeno cuya población estaba incompleta de la mente para realizar una labor que consistía precisamente en editar un extenso informe de mil cien cuartillas en el que se documentaban las centenas de masacres, evidencia de la perturbación generalizada²⁷.

Le frasi estrapolate dalle testimonianze, prova diretta dell'archivio, sono il pretesto con il quale Castellanos Moya descrive lo stato d'animo della società della postguerra alle prese con la rielaborazione del trauma²⁸. L'emozione che il protagonista prova durante la lettura delle testimonianze è la causa di uno stato di paranoia che peggiora con l'avanzare della correzione. L'ansia e la paura che le frasi trasferiscono nella mente del protagonista si trasformano in una dissociazione con la realtà che lo porta ad avere delle allucinazioni nelle quali crede di prendere parte alle torture.

Le frasi che in modo maniacale entrano a far parte del quaderno e della mente del protagonista rappresentano l'elemento che traccia il distacco tra lui e il mondo circostante. L'entusiasmo che egli prova nel leggerle e la partecipazione con la quale le declama in varie occasioni non è ricambiato, inspiegabilmente, da nessuno dei suoi interlocutori che, anzi, assistono attoniti al delirio del protagonista²⁹:

Escuchá esta lindura, vos que sos poeta, dije antes de leer la primera frase, aprovechando que la marimba recién finalizaba su pieza, y con mi mejor énfasis declamatorio, pronuncié: *Se queda triste su ropa...* Y enseguida observé mi compadre, pero éste a su vez me miraba a la expectativa, por lo que pasé de inmediato a leer la segunda frase, con una entonación más contundente aún, si era posible: *Las casas estaban tristes porque ya no había personas dentro...* Y luego, sin esperar, leí la tercera: *Quemaron nuestras casas, comieron nuestros niños, las mujeres, los hombres...* ¿Quién va a reponer todas las casas? Y lo observé de nuevo, porque ahora sí tenía que haber encajado esos

²⁷ H. Castellanos Moya, *Insensatez*, Tusquets editores, Barcelona 2004, pp. 14-15.

²⁸ Fallas Arias interpreta le frasi come un pretesto per strutturare la critica storico-sociale a un livello più ampio, il punto di vista indio sulla Conquista, che permette di compiere una riflessione storica a 360 gradi sui traumi subiti dalla popolazione centro americana. In particolare si riferisce a due frasi: "Quemaron nuestras casas, comieron nuestros animales, mataron nuestros niños, las mujeres, los hombres, ¡ay! ¡ay!" e "Qué siempre los sueños allí están todavía". T. Fallas Arias, *La persistencia de la memoria guatemalteca*, pp. 80-81.

²⁹ A. Ortiz Wallner, *Escrituras de sobrevivencia*, p. 87.

versos que para mí expresaban toda la desolación después de la masacre, pero no para mi compadre Toto, más agricultor que poeta, como descubrí con pena, cuando lo escuché comentar “Qué onda...”³⁰.

In realtà, è attraverso la contrapposizione di queste due diverse reazioni che Castellanos Moya critica, così come aveva fatto Rey Rosa, i soggetti che prendono parte al lavoro di recupero delle testimonianze indigene colpevoli di un distacco che il protagonista percepisce come causa di un abbassamento dell'indio a argomento di studio senza la dovuta considerazione³¹.

Si intuisce che il romanzo si muove su binari paralleli: da una parte il protagonista e l'archivio delle testimonianze, dall'altra il protagonista e il mondo. L'incontro tra questi due diversi mondi avviene solo a conclusione del romanzo quando al protagonista, nel frattempo emigrato in Germania, verrà comunicato l'assassinio del Monsignore per il quale lavorava a seguito della presentazione del rapporto. “Da gracias que te fuiste”³², scrive l'amico al protagonista, quasi a giustificare la sua paranoia e l'ansia che il lavoro in archivio gli aveva causato per vari mesi. Quest'ultima frase, che a nostro parere esplicita e giustifica la paranoia e la paura che accompagnano l'incontro con il passato avuto dal protagonista di *Insensatez* si ricollega alla sensazione di disagio che caratterizzava *El material humano* e ci offre uno spunto per analizzare come si configura nei due romanzi 'l'archivio' e, in senso lato, l'incontro con il passato intrapreso dai due autori.

In fuga dalla storia

In entrambi i romanzi l'archivio, tanto come luogo che come mole documentaria, è strumento attraverso il quale ricostruirsi ma anche luogo di penitenza. Entrambi ne riflettono un uso che più che ricostruire il fatto storico mette in evidenza e sottolinea l'ansia e la paranoia che ancora resistono alle forme di potere autoritarie che dovrebbero ormai essere superate, sottolineando l'idiosincrasia tra la ricerca di un significato 'nell'archivio' e il permanere di un clima socio-politico che non facilita e non desidera che il passato sia rielaborato sulla base di documenti concreti. Le operazioni di ricerca e correzione dell'archivio si propongono dunque al lettore non come motivo di conoscenza ma di riflessione. A cominciare dal giudizio al quale sono sottoposte tutte le entità che entrano in contatto con l'archivio – le uniche a salvarsi dal verdetto di colpevolezza sono le vittime – sia Rey Rosa che Castellanos Moya scelgono non di “no descre[er] de la democracia sino de lo real/local que se hace pasar como ‘democracia’”³³. L'archivio si trasforma da luogo nel quale ritrovare e interpretare il passato in luogo nel quale il cinismo e l'ipocrisia impediscono alla memoria collettiva di ricostruirsi, dimostrando l'impossibilità di una riconquista del passa-

³⁰ H. Castellanos Moya, *Insensatez*, p. 31.

³¹ T. Fallas Arias, *La persistencia de la memoria guatemalteca*, pp. 81-82.

³² H. Castellanos Moya, *Insensatez*, p. 155.

³³ Y. Rodríguez, *Estética de esperanza, memoria y desencanto: constitución letrada de los archivos históricos*, in Aa.Vv., *(Per)Versiones de la modernidad. Literatura, identidades y desplazamientos*, pp. 32-33.

to indenne sia per le vittime che per l'intera collettività³⁴. Per questo in *El material humano* e *Insensatez* le risposte delle quali si fa portatore l'archivio non equivalgono a conoscenza ma si trasformano in stati di paura e ansia che fanno dell'archivio un luogo indigesto e nefasto per la psiche. Se l'archivio, come sostiene Alberch Fugueras, è un elemento sostanziale nel recupero della memoria storica e nella generazione e diffusione della conoscenza³⁵, *El material humano* e *Insensatez* dimostrano come questo sia possibile solo dopo un'attenta ridefinizione del termine e una presa di coscienza sul passato che include anche le strutture di governo del presente, e che comporta, in modo inevitabile, una ri-concettualizzazione di determinati significati all'interno del contesto centroamericano.

Il rapporto con la storia che testimoniano i due romanzi varia e modifica la sua natura: da testimoniale e di denuncia acquista una vena più riflessiva e interiore, che inizia quello che Beatriz Cortez definisce il 'comienzo del duelo' ('l'inizio del cordoglio') rispetto alle difficoltà che la comunità collettiva riscontra nel momento di superare il passato e configurarlo in accenti concreti. Le riflessioni/critiche che ritroviamo devono allora essere lette come un proseguimento del lavoro di autoanalisi che la letteratura ha da sempre svolto in America Latina e come un mezzo attraverso il quale poter inserire i concetti creatisi altrove e che devono trovare il proprio spazio all'interno del vissuto latinoamericano. Sia *El material humano* che *Insensatez* si propongono, allora, come fughe dal concetto classico di archivio, e partecipano alla discussione sul recupero della memoria storica, proponendo al lettore un diverso punto di vista dal quale guardare la realtà.

Keywords

Centro American Literature, Archives, Identity.

³⁴ A questo proposito si può approfondire prendendo in considerazione la posizione dei soggetti produttori degli archivi nella finzione narrativa. Da una parte Benedicto Tun e l'abnegazione che dimostra per il suo lavoro di 'organizzazione' del 'materiale umano', come lui stesso chiama i fascicoli dell'archivio, e dall'altro il giovane psichiatra Joseba, spagnolo di origine (per la precisione basco) che sia secondo Rodríguez che secondo Fallas Arias rappresenta, nell'economia del romanzo, l'azione colonizzatrice spagnola. Si vedano Y. Rodríguez, *Estética de esperanza, memoria y desencanto*, p. 38, e T. Fallas Arias, *La persistencia de la memoria guatemalteca*, p. 80.

³⁵ R. Alberch Fugueras, *Lo archivos, entre la memoria histórica y la sociedad del conocimiento*, Editorial UOC, Barcelona 2003.